

Santapaola impedì l'attentato a Salvo Andò

CATANIA - «Nitto Santapaola non era d'accordo con la strategia stragista di Totò Riina». La conferma dei «forti contrasti» tra il capo dei capi e il responsabile di Cosa nostra a Catania è arrivata ieri anche dal pentito Nino Giuffrè, che ha ricostruito le evidenti tensioni tra i due deponendo davanti alla corte d'assise d'appello etnea nel processo per le stragi di Capaci e via D'Amelio.

“Tra il boss catanese e il capo di Cosa nostra, - ha spiegato il collaboratore, che ha deposto in videoconferenza nell'aula bunker di Bicocca a Catania - ci fu una certa incomprensione soprattutto nell'ultimo periodo, tanto che girava voce che Riina cercava un sostituto a Catania per contrastare Nitto, poi individuato in Santo Mazzei”.

Sollecitato dal sostituto procuratore generale Michelangelo Patanè, Nino Giuffrè ha detto di «non avere conosciuto personalmente Santapaola ma di avere appreso da Riina che già prima delle stragi si era manifestata una incomprensione all'interno di Cosa nostra tra lui e il boss catanese». «Era il periodo - ha ricordato il pentito - degli omicidi dei politici. Dopo Salvo Lima si era immaginato di far fuori Mannino e poi sarebbe toccato a Salvo Andò. Per quest'ultimo ci fu un rifiuto netto da parte di Santapaola. Diceva di non approvare questo tipo di omicidi».

Giuffrè ha parlato anche del tentativo di estorsioni al gruppo Standa a Catania, con incendi che sarebbero «stati voluti da Santapaola».

Il boss catanese, ha sostenuto il collaboratore, «voleva una mano da Riina che un giorno nel corso di una riunione mi chiese di interessarmi nell'ambito del mio mandamento (Resuttana, ndr) se c'erano punti vendita da potere colpire».

Durante l'udienza sono stati molti i «non lo so» di Nino Giuffrè, alla domanda del Pg se gli imputati del processo fossero a conoscenza durante la fase di preparazione delle stragi contro Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Di Francesco Madonia, boss di San Lorenzo a Palermo il pentito ha detto: «E' stato una delle persone più importanti per l'ascesa di Riina». Di Piddu Madonia che fu per tanto tempo «capo mandamento di Caltanissetta anche dopo il suo arresto, durante la detenzione in carcere» e che nel 2000 ebbe il ruolo di "paciere" nella faida di Gela. «Fui io assieme a Benedetto Spera' - ha osservato Giuffrè - su mandato di Bernardo Provengano che aveva ricevuto l'invito da Piddu Madonia a mettere d'accordo le famiglie Rinzivillo e Emanuello. Dopo un paio di mesi finirono gli omicidi».

Giuffrè ha definito Mariano Agate «persona molto legata a Totò Riina», capo mandamento di Mazzara del Vallo. Così come ha sostenuto il collaboratore, lo era Nenè Geraci capo mandamento di Partitico. Alla domanda conclusiva del Pg Michelangelo Patanè “se ammette le sue responsabilità, oppure se si professa innocente?” Giuffrè ha risposto: “Mi sono permesso di raccontare i fatti che ho vissuto, adesso sarà la corte a decidere...”.

Per Nino Giuffrè nelle stragi di Capaci e via D'Amelio “c'è stata qualche componente che è venuta a mancare”. Il pentito non sa spiegare però “quale sia l'appoggio mancante” perché, “non è una risposta facile da trovare”.

Sollecitato dall'avvocato di parte civile, Armando Sorrentino, che rappresenta la Provincia di Palermo, il collaboratore di giustizia durante il controesame ha ricostruito anche i rapporti con la politica, senza però fare nomi. “I contatti di Cosa nostra non si sono limitati alla sola Regione - ha detto Giuffrè - e mi riferisco a personaggi di una certa importanza a livello nazionale. Sono gli appoggi che rendono forte un'organizzazione, quello politico,

quello dei servizi deviati, quello della massoneria”. “La situazione storica si è modificata negli anni ottanta e novanta – ha affermato il pentito – anche con la caduta del comunismo, dell’impero sovietico. Nelle stragi qualcosa è venuta meno”.

Alla domanda, più volte posta dal legale su chi siano i servizi deviati, Nino Giuffrè ha replicato: “Mi riferisco a quei personaggi – ha sostenuto – che nascono per servire lo Stato e che poi strada facendo deviano il loro percorso e appoggiano Cosa nostra o altre organizzazioni”.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS